

DOMENICA
26
NOVEMBRE
1972

LOTTA CONTINUA

Lire 50



Lo stato di polizia si scatena contro il corteo di Torino, la Confindustria promette milioni di licenziamenti: con questo programma il fascismo democristiano chiede a 4 milioni di elettori la conferma del suo potere. Il programma proletario è più che mai: buttare giù il governo Andreotti

Torino: battaglia nel centro

**Bestiali cariche della polizia - Barricate in piazza Statuto
Distrutta la sede CISNAL**

Caricato alla partenza, il corteo (autorizzato) si riforma per ben tre volte, impegnando la polizia parecchie ore in tutto il centro

TORINO, 25 novembre
Oggi, mentre ancora si stavano raccogliendo i compagni in Piazza Vittorio per partecipare alla manifestazione contro la repressione di Andreotti, i licenziamenti e gli arresti delle avanguardie operaie alla Fiat, l'incriminazione di 600 compagni accusati di essere comunisti, la polizia ha iniziato delle violente cariche. Il

corteo, regolarmente autorizzato, non si era ancora formato. In piazza c'erano già 4000 compagni; in testa i cordoni di Lotta Continua. Col pretesto di sottrarre ai compagni le aste delle bandiere (a Torino tutti possono portare bandiere con aste, tranne i compagni di Lotta Continua), pretesto con cui la polizia aveva già scatenato gli scontri del 29 maggio del 1971,

la polizia si è subito accanita contro i primi cordoni, sequestrando le bandiere e spezzando le aste.

Di fronte alla reazione dei compagni, sono cominciate le cariche e gli arresti. 2 compagni di Lotta Continua sono stati feriti. Il corteo si è disperso e i dimostranti hanno tenuto impegnata la polizia in via Po e in Corso S. Maurizio.

Da un documento segreto della Confindustria al Governo

Vogliono licenziare milioni di operai

Padroni e Governo stanno preparando una ondata di licenziamenti che non ha precedenti nella storia d'Italia.

Secondo un dispaccio di agenzia dei sindacati «la Confindustria ha

preparato un documento segreto in cui chiede la libertà di licenziare i lavoratori delle fabbriche ritenute «passive» e nel contempo un impegno da parte dello stato ad accollarsi l'onere salariale per quell'anno o quei due anni necessari alla ristrutturazione dei grandi gruppi industriali» (per rendersi conto della portata di questa richiesta occorre pensare che in base ai dati di una recente indagine della Mediobanca su 555 industrie italiane, la maggioranza risulta «in passivo», e quindi bisognosa di ristrutturazione). Questo, significherebbe «la chiusura di molte fabbriche di media portata che usufruiscono di sussidi o di finanziamenti da parte dello stato, una lunga lista di bancherotte e fallimenti e un'ondata di licenziamenti in tutt'Italia».

La ristrutturazione significherebbe anche la scomparsa della cassa integrazione, che verrebbe sostituita da un fondo sociale, finanziato dallo stato utilizzando le somme finora impiegate per dar respiro a quelle imprese industriali «destinate prima o poi a chiudere battenti», ed, eventualmente, al fondo sociale della Comunità Europea, il che spiega l'interesse dei padroni italiani per la cosiddetta «politica regionale della CEE».

Il documento sarà presentato entro breve al governo, il quale, secondo fonti confindustriali, dovrebbe approvarlo entro la fine dell'anno (probabilmente col solito metodo del decreto-legge, cioè del fatto compiuto).

È lo stesso documento della Confindustria a tirare le conseguenze di questa proposta: «Un effettivo processo di ristrutturazione non può non avere, almeno nell'immediato, conseguenze sul piano dell'occupazione».

Il documento enumera poi una serie di provvedimenti «collaterali» per «allargare il fronte produttivo e spianare la strada degli investimenti in nuovi settori»: partecipazione diretta dei padroni al CIPE (comitato interministeriale programmazione econo-

mica), rilancio dell'edilizia, fiscalizzazione degli oneri sociali, pagamento dei debiti delle amministrazioni pubbliche nei confronti delle aziende, fondo di garanzia per le piccole industrie, proroga dei mutui, ecc.

«Sembra di essere tornati, commenta il comunicato sindacale, al primo dopoguerra, quando la stessa arcaica proposta del fondo sociale fu fatta per consentire all'industria bellica di trasformarsi in industria di pace».

Questa valutazione sindacale è condivisa dagli stessi dirigenti della Confindustria che hanno elaborato il «piano».

Oggi il giornale della Confindustria, «Il Sole-24 Ore», pubblica un editoriale intitolato «Una nuova ricostruzione» (quella «vecchia» è quella del dopoguerra) che suona evidentemente — non solo nel titolo — come il preannuncio di un piano di radicali «ristrutturazioni».

La gravità di questo documento, e del programma in esso contenuto, è senza precedenti, e supera per dimensioni e portata tutti gli altri attacchi contro la classe operaia che i padroni stanno accumulando e concentrando nei prossimi mesi.

TUTTA MASSA PROLETARIA IN PIAZZA

MASSA, 25 novembre
Mentre andiamo in macchina un corteo con migliaia di proletari sta raggiungendo Piazza Garibaldi dove il compagno Adriano Sofri terrà un comizio. La manifestazione di oggi ha confermato la forza maggioritaria di Lotta Continua nella lotta di classe a Massa Carrara.

IMBROGLI E BOMBE CONTRO IL VIETNAM

Le trattative per il Vietnam stanno attraversando una fase quanto mai delicata e confusa. Notizie contraddittorie si accavallano giorno per giorno, ora lasciando presagire come vicina la conclusione dell'accordo, ora segnalando invece l'insorgere di sempre nuovi ostacoli.

In realtà, si sta purtroppo verificando quanto si prevedeva alla fine di ottobre. L'annuncio di un prossimo accordo serviva a Nixon per i suoi scopi elettorali. Dopo il successo nelle elezioni, come si poteva immaginare, la tretta di concludere è passata, ed è venuta invece in primo piano, da parte degli americani, l'aspirazione a contentare il dittatore Thieu e le sue esigenze. Esigenze che corrispondono anche — non dimentichiamolo — alla volontà dell'imperialismo americano di conservare la propria presenza in Indocina. In conseguenza di questo, se in un primo tempo la ripresa delle trattative di Parigi doveva servire soltanto a rifinire nei particolari un accordo già praticamente concluso, in seguito è apparso chiaro invece che gli americani intendevano servirsene per riaprire il discorso e ricominciare tutto daccapo.

Gli argomenti su cui si discute, a quanto pare, sono essenzialmente tre, tutti rivolti a dar ragione alle preoccupazioni di Thieu. Il primo riguarda l'abbandono del Vietnam del Sud da parte dei nordvietnamiti; il secondo, lo svuotamento di significato del «consiglio di riconciliazione e concordia nazionale» (composto da membri del governo rivoluzionario provvisorio, da seguaci di Thieu e da neutralisti), che Thieu aveva sempre avversato; il terzo, un tipo di controllo internazionale della tregua (da parte di una commissione di cui farebbero parte anche i fascisti indonesiani!) tale da vanificare la clausola secondo cui ognuna delle due forze in campo avrebbe dovuto conservare il possesso dei territori controllati al momento

del cessate il fuoco. Tutte e tre queste nuove richieste mirano, in sostanza, a garantire la sopravvivenza di Thieu nel momento in cui il fantoccio rimanesse privo dell'appoggio militare degli americani, e nel Vietnam si aprisse una nuova fase dello scontro di classe.

Di fronte a questa nuova situazione, che fa venire chiaramente alla luce il carattere infido e contorto della diplomazia americana, è comprensibile che i negoziatori vietnamiti si irrigidiscano sulle proprie posizioni. Se poi si tiene conto del fatto che, mentre a Parigi si tratta, i B-52 continuano a versare torrenti di fuoco sulle popolazioni vietnamite, si può spiegare l'insorgere di contraddizioni anche nel seno delle forze rivoluzionarie vietnamite. Le rivelazioni di «La Monde», secondo cui pochi giorni fa gli «intransigenti» avrebbero cercato di rovesciare con la forza il GRP, sono state smentite sia da quest'ultimo, sia da esperti americani a Saigon. Rimane tuttavia probabile che dubbi e dissensi (per esempio tra comunisti ed elementi più moderati) serpeggino ormai sempre più all'interno del Fronte Nazionale di Liberazione, per il timore che un prolungarsi di trattative sterili e inconcludenti possa condurre a un peggioramento dei termini dell'accordo, oppure a un indebolimento militare del fronte. Quest'ultimo aveva infatti già da tempo rallentato le proprie operazioni offensive (in previsione di un prossimo accordo), mentre l'esercito fantoccio viene rifornito dagli americani di nuove armi ed equipaggiamenti a un ritmo sempre più vorticoso.

A rendere la situazione ancora più delicata, ci sono le voci, sempre più insistenti, di un possibile sterminio in massa degli oppositori di Thieu nel Vietnam del Sud (il dittatore ne detiene attualmente più di centomila nelle sue carceri o in campi di concentramento).

Pavia - La campagna elettorale chiusa da una battaglia di due ore tra antifascisti e polizia durante il comizio di Servello

PAVIA, 25 novembre
La campagna elettorale si è conclusa con una battaglia che è durata tutta la sera di venerdì nel centro cittadino tra un migliaio di antifascisti ed altrettanti poliziotti accorsi in difesa del comizio del federale del MSI, Servello. Dalle 21 alle 23 giovani operai e studenti hanno saputo tener testa alle forze di polizia lungo Strada Nuova e corso Garibaldi, mentre i fascisti erano costretti a tenere il loro comizio, con molto ritardo, in piazza della Vittoria con l'aria densa del fumo dei lacrimogeni.

Nel corso della battaglia un carabinieri ha sparato dei colpi di pistola dopo aver preso un manifestante in ostaggio per ripararsi dai sassi. I pompieri, che erano stati chiamati sul luogo degli scontri per un incendio ad una palizzata, sono arrivati con i pugni alzati e subito sono stati investiti da candelotti lacrimogeni, uno dei quali ha colpito un vigile del fuoco alla gamba. Così anch'essi si sono messi a inveire contro la polizia e

si sono allontanati subito gridando di non voler aver niente a che fare con i fascisti. Dopo essere stata bloccata per tutto questo tempo la polizia ha effettuato una carica massiccia verso le 23,30, e da quel momento si è scatenata in una caccia all'uomo impressionante: 20 persone sono state fermate e di queste 13 sono state dichiarate in arresto. Si tratta nella maggioranza di giovanissimi proletari, il che mette bene in luce il carattere della partecipazione alla lotta antifascista a Pavia. Ecco, comunque, l'elenco dei compagni arrestati: Mauro Rizzo, 16 anni, operaio; Argo Usardi, 22 anni, proletario; Carlo Leva, 17 anni, fabbro; Antonio Bergamaschi, 16 anni; Filippo Pozzi, 21 anni, studente; Luigi Orlandi, 19 anni, meccanico; di Albussano (Pavia); Saverio Rottillo, 24 anni, operaio; di Travacò (Pavia); Adriano Fontana, 18 anni; Marco Milani, 23 anni, operaio; Gennaro Albanese, 17 anni, operaio; Maurizio Pietrabozzi, 21 anni; Roberto Di Marco, 21 anni, studente.

Dalla mobilitazione popolare contro il comizio di Almirante, alla campagna contro Andreotti che si era conclusa con le cariche di martedì scorso davanti al teatro «Fraschini» dove egli teneva il suo comizio elettorale, in queste settimane si è rafforzata in modo straordinario l'unità fra le forze rivoluzionarie, i vecchi antifascisti ed i compagni della base del PCI, su un discorso che partendo dall'antifascismo militante, arriva alla lotta contro l'attuale fascismo democristiano e contro il governo Andreotti.

Nella mattinata di ieri, fra l'altro, c'era stato il processo contro alcuni compagni accusati di «rissa» con dei fascisti, che nell'aprile del '71, avevano avuto la spudoratezza di distribuire a Pavia un volantino contro lo sciopero generale.

I compagni antifascisti, fra cui il dirigente di Lotta Continua, Franco Bolis, sono stati condannati a 2 mesi di reclusione.

OPERAI, SINDACATI, PADRONI DOPO IL 22 NOVEMBRE

Questo articolo, preparato dalla commissione operaia di Lotta Continua, è un primo contributo, in preparazione della discussione del comitato nazionale che si riunirà sabato 2 e domenica 3 e avrà come punto principale all'ordine del giorno le lotte operaie e il governo Andreotti. Nel corso della prossima settimana verranno pubblicati altri interventi sullo stesso tema.

Le prospettive dei vertici sindacali

MILANO, 25 novembre

Quali sono le prospettive sindacali di gestione della lotta contrattuale dopo la grande manifestazione del 22 novembre? Come l'autonomia operaia può rompere il blocco controllato della lotta all'interno del quale essa si dibatte? Quali scelte devono operare le avanguardie e la sinistra operaia al fine di sbloccare questa situazione? A questi interrogativi è necessario rispondere se si vogliono fornire delle indicazioni corrette e scongiurare l'opportunità di chi lavora solo per raccogliere le contraddizioni che la lotta produce con una logica di mero proselitismo parrocchiale; e quello di chi, facendo smodati trionfalismi sulla situazione di classe (che pure ma-

nifesta la potenzialità e la ricchezza del movimento) si appaga unicamente della propaganda e della denuncia. Quali, dunque, le prospettive dei vertici sindacali dopo il 22 novembre? Fino ad ora la vertenza dei metalmeccanici è andata in larga misura come i vertici sindacali speravano. In fin dei conti il loro programma sarebbe fare una vertenza di quattro, cinque mesi, con poche ore di sciopero in modo da rispettare le esigenze della produttività, e soprattutto in modo da non offrire l'occasione per l'indimento della lotta. Poche ore di sciopero, articolate a seconda della diversità delle situazioni (cioè dei livelli di autonomia e delle contraddizioni interne all'organizzazione sindacale) ar-

ticolate fabbrica per fabbrica, con il preciso scopo di non far nascere mai un clima di lotta. Quindi, ore di sciopero a fine turno, ovvero uscita anticipata, e poi, grandi manifestazioni come quella di Reggio Calabria e quella di Milano, intervallate da manifestazioni a carattere provinciale e regionale; in fin dei conti la linea di Scialoja è un po' rientrata, ma come si sa, i provocatori stanno generalmente nell'ombra; quando si tratterà di stringere Scialoja e compari, o chi per essi, torneranno alla ribalta.

Stando così le cose, i vertici sindacali (padroni permettendo) non cambieranno tattica; anzi, contano ormai di arrivare alle ferie natalizie sull'onda della manifestazione di Milano, articolando le sei ore di sciopero settimanali e reprimendo le iniziative autonome con tante chiacchiere mistiche contro la piattaforma padronale, per il mezzogiorno, contro il governo e il fascismo. Le ferie, per giunta, si prevedono fatte di ponti, giornate di conguaglio e cassa integrazione per motivi di manutenzione, quasi ad anticipare la volontà padronale di ristrutturare le festività e di bestemiare i santi (con la benedizione del papa) nel nome del pieno utilizzo degli impianti. Contano poi di riprendere con le grandi manifestazioni all'inizio del nuovo anno, magari di nuovo al Sud per la vertenza con l'IRI sul mezzogiorno e poi, forse, a Roma, per arrivare all'inizio della primavera alla firma di un contratto che sancisca la piattaforma della Federmeccanica, svendendo ulteriormente la già svenduta piattaforma di Genova, con la giustificazione, magari, che questo è un modo per mandare via Andreotti.

Tuttavia, l'ostentata sicurezza di Trentin, Carniti, Benvenuto, è presunzione o incoscienza, per non dire, più schiettamente, connivenza. In realtà il blocco controllato delle lotte si regge non tanto sull'abilità di questi tribuni popolari, quanto piuttosto sulla linea e sugli atteggiamenti delle forze reali che sono in campo: la borghesia e il proletariato.



La repressione graduale e controllata

La borghesia, ha rinviato, ovvero si è ritirata da uno scontro frontale con la classe operaia e il proletariato: ha scelto la strada della repressione, dura sì, ma controllata, graduale. In questo senso si susseguono il bidone dei chimici, gli aumenti delle tariffe telefoniche e dei prezzi, le condanne esemplari ai militanti antifascisti come a Firenze, Bologna, Prato, Catania; l'epurazione dei magistrati democratici; le leggi speciali sul fermo di polizia e sulle perquisizioni indiscriminate, e via andrea. Su questo si fonda il consenso totale del Parlamento al governo Andreotti, ormai consapevole che la sua vita è attaccata a un filo che borghesia e revisionisti (loro contraddizioni concedendo) non intendono recidere fino alla firma dei contratti e al congresso DC, che nel frattempo è un buon mezzo per tirar via tante castagne bollenti.

L'autonomia operaia, d'altro canto, non riesce ancora a rompere la gabbia in cui si trova, vuoi per l'abilità, ovvero l'avventurismo dei dirigenti sindacali, vuoi per la relativa consistenza dei suoi livelli organizzati.

Tra gli operai c'è una convinzione, largamente diffusa, che la lotta sarà breve, che non può essere lunga una vertenza contrattuale per ottenere una piattaforma in cui c'è così poco, una piattaforma per cui non vale la pena di lottare e tantomeno di lottare duro.

Ma questa convinzione sta venendo meno, e sempre più si chiarisce la tattica liquidazionista dei sindacati. Questo rende più importante denunciare nella propaganda il nesso preciso che esiste tra piattaforma sindacale e piattaforma padronale, e come l'una sia il risvolto mistificato dell'altra; come il fine del padronato e quello del sindacato siano la stessa cosa.

e cioè usare la lotta contrattuale per far passare la piattaforma padronale nelle fabbriche, e al tempo stesso sottrarre all'autonomia operaia un'occasione formidabile di generalizzazione e unificazione della lotta.

Quanto è successo alla Pirelli il 22 novembre, non può essere liquidato senza un'attenta riflessione. In occasione della grande manifestazione, cui aderivano gli operai della gomma (benché il sindacato abbia fatto per giorni circolare voce che non sarebbe andata che una delegazione ristretta), gli operai della Pirelli Biccoca non hanno ritrovato la forza del 31 ottobre, quando erano usciti dalla Biccoca in 5 mila. La conduzione fiacca della lotta aziendale da parte dei sindacati ha creato un clima che frena la mobilitazione di massa, tanto più se ad essa si aggiunge la disponibilità che sempre più si manifesta, da parte del sindacato, di accettare il

decreto. Ma il rifiuto degli operai della Pirelli di partecipare alla manifestazione (fatta eccezione per 300 avanguardie e pochi attivisti sindacali) non vuol dire che gli operai della Biccoca siano stati domati; con ogni probabilità, è una fase che essi stanno attraversando, prima di scatenare la lotta autonoma. Questa situazione ci deve far riflettere, perché non è escluso che un comportamento del genere si sviluppi anche tra i metalmeccanici di fronte alle future proposte sindacali di grandi manifestazioni.

La contraddizione principale che oggi vive la lotta operaia resta proprio quella tra grandi manifestazioni e inconsistenza degli scioperi interni. Di qui si deve partire se non si vogliono fare fughe in avanti: è questa contraddizione che va analizzata meglio, se si vuole lavorare per la costruzione dell'organizzazione operaia autonoma.



La lotta dura

La questione non è quella di entusiasmarsi fuori modo di fronte alla combattività, alla volontà di lotta e alla forza dei 200 mila di Milano, ma di fare maggiore attenzione a quanto questa forza si ripercuote in fabbrica, quando la coscienza operaia della sproporzione tra una manifestazione di 200 mila e le sei ore di sciopero, porta a indurire la lotta. Sono la lotta dura, i cortei interni, i blocchi del prodotto finito che la conduzione sindacale della lotta non può tollerare. La lotta dura per il contratto, oggi, non è né uno slogan né una prospettiva per nessuno; né per il sindacato, che deve garantire che la lotta resti nei margini della produttività e della ripresa economica; né per la classe operaia, per cui lotta dura vuol dire solo lotta per gli obiettivi operai, per la garanzia del salario, per i forti aumenti salariali, contro il carovita.

La riprova di tutto ciò sta proprio nella reazione padronale e poliziesca a tutti gli episodi, numerosi e sempre più generali, di rottura della programmazione sindacale della lotta. Il padrone non vuole tollerare nulla, ma reprime sempre apertamente; lo abbiamo visto alla Fiat, all'Alfa Romeo, alla Ercole Marelli, per fare degli esempi. Tutto ciò non disarma l'autonomia operaia, al contrario la rafforza e la radicalizza.

Sarà quindi la lotta dura a decidere: i cortei interni, i blocchi, il prolungamento degli scioperi, i picchetti duri, la pressione sempre più dura degli operai delle piccole fabbriche che reclamano l'unità fino in fondo con tutta la classe operaia ad onta dei tre tavoli delle trattative e il blocco totale e reale degli straordinari.

Sarà la lotta dura a mettere fuori legge la piattaforma sindacale e a fa-

re del programma operaio la vera risposta ai disegni dei padroni, al tentativo di restaurazione che si vorrebbe far passare nelle fabbriche. Sarà la lotta dura contro la repressione a fare della lotta contro il governo Andreotti un'affermazione nei fatti e non una rivendicazione parolaia come nei comizi di Trentin, Benvenuto e Carniti. Sarà la lotta dura a fare della lotta contro il fermo di polizia e le perquisizioni indiscriminate un obiettivo proprio della lotta operaia e proletaria.

In questo senso, non si può non vedere chiaramente come alla lotta, che, pur nelle sue difficoltà, monta, corrisponda una politicizzazione crescente della massa degli operai con la precisa volontà di individuare in questo governo, nel governo di centrodestra di Andreotti, la cerniera tra la gestione sindacale della lotta contrattuale e la politica di restaurazione reazionaria della borghesia. Questo parafulmine ha funzionato finora in piena regola ed è pertanto necessario scoperciarlo il tetto con tutto il parafulmine se si vuole rompere la gabbia sindacale della lotta, battere la piattaforma padronale, e affermare il programma operaio. Tutto ciò non contraddice, al contrario conferma, anche quel discorso «basta con la politica!», che pure un determinato strato operaio va facendo. Operai certo non legati alle forze rivoluzionarie e nemmeno alla tradizione del movimento operaio revisionista (ma che pure ci sono e non vanno scambiati con la destra di fabbrica) che identificano la politica nelle chiacchiere sindacali sulle riforme e sull'industrializzazione del mezzogiorno e che al tempo stesso chiedono la lotta dura, perché ne hanno abbastanza dello sfruttamento che cresce nelle fabbriche, del carovita e della repressione.



L'iniziativa rivoluzionaria

Tuttavia la prospettiva della lotta dura rischia di diventare un cane che si morde la coda, se non affronta con decisione la questione del riferimento alternativo, della organizzazione alternativa: questo in sostanza è quello che manca. Non si tratta di reinventare formule organizzative, di riproporre la tematica, a volte astratta e soprattutto astrattamente praticata, degli organismi autonomi. Si trat-

ta di sviluppare l'iniziativa politica, di uscire insomma dal codismo in cui si dibattono le organizzazioni rivoluzionarie e la sinistra operaia.

E' necessario rompere il blocco controllato delle lotte; bisogna che le avanguardie politiche, le forze rivoluzionarie e la sinistra operaia si riprendano le piazze e le strade con manifestazioni autonome in modo da raccogliere tutte le contraddizioni del movimento: dalla repressione crescente nelle fabbriche alle provocazioni padronali sempre più diffuse; dalle condanne contro i militanti antifascisti come a Firenze, ai processi politici come quello del 600 a Torino; dai progetti del fascismo di stato sul fermo di polizia e le perquisizioni indiscriminate, ai provocatori aumentati del 200 per cento concessi ai superpadroni; dalla ristrutturazione padronale nelle fabbriche all'aumento dei prezzi per l'IVA e la minacciatà, ma sempre più certa, svalutazione della lira; a una lotta, cioè che abbia immediatamente l'obiettivo di buttare giù il governo Andreotti.

E' solo questa scelta che può costituire il punto di riferimento alternativo, dato che è sull'assenza dell'iniziativa caratterizzante delle forze rivoluzionarie che si regge il governo Andreotti e che si fonda l'iniziativa padronale.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

La sottoscrizione si è aperta il 16 novembre, dieci giorni fa e mancano dieci giorni alla scadenza del 5 dicembre. Siamo a metà del tempo ed abbiamo raggiunto un terzo dell'obiettivo.

Alcune sedi, come Milano, Genova, Pisa, Bologna, hanno raggiunto degli obiettivi molto alti anche per l'apporto individuale di singoli compagni, (a Milano ad esempio un solo compagno ha versato due milioni).

E' necessario che tutti i compagni traggano da questo primo bilancio le necessarie conseguenze. L'obiettivo di trenta milioni per il 5 dicembre è stato fissato in base alle necessità attuali, per garantire l'uscita del giornale, per tornare alle sei pagine.

E' necessario che tutte le sedi e tutti i compagni nei prossimi dieci giorni precisino e intensifichino il loro lavoro per raggiungere questo obiettivo.

Oggi abbiamo ricevuto:

Sede di Forlì	225.000
B.B. Roma	30.000
Un operaio di Mantova	1.000
Totale	256.000
Versamenti precedenti novembre	10.347.200
Totale complessivo	10.603.200

Riteniamo utile fare un riepilogo dei soldi inviati da ciascuna sede a tutt'oggi.

Milano	3.250.500
Perma	70.000
Mantova	151.000

Vigevano	31.000
Semiana	1.000
Bergamo	10.000
Trezzano	16.000
Arconate	1.000
Trento	420.000
Trieste	20.000
Padova	1.500
Castelfranco	6.000
Torino	409.500
Alessandria	40.000
Asti	2.000
Cuneo	50.000
Genova	1.500.000
Bologna	1.490.000
Forlì	225.000
Ferrara	10.000
Ravenna	149.000
Fidenza	10.000
Imola	80.000
Firenze	13.000
Pisa	1.600.000
Pistoia	20.000
Usella	10.000
Certaldo	6.000
S. Giovanni Valdarno	11.500
Massa	65.000
Cecina	51.000
Piombino	10.200
Perugia	25.000
Jesi	2.000
Ururi	16.000
Castel S. Pietro	1.000
Roma	504.000
Anzio	4.500
Viterbo	10.000
Napoli	56.000
Potenza	27.000
Palermo	200.000
Parigi	7.500
Germania	20.000
Totale	10.603.200

LOTTA CONTINUA ROMA
Redazione centrale
tel.: 5892857/5892983

Diffusione e Amministrazione
tel.: 5800528/5892393

REDAZIONI LOCALI:
I NUMERI TELEFONICI

ROMA: 492372
CATANIA: 229476
CATANZARO: 41137
FIRENZE: 62862
GENOVA: 203640
MARGHERA: 920811
MILANO: 635127/635423
NAPOLI: 342709
PALERMO: 237832
PESCARA: 23265
TORINO: 835695

CENTRO DI COORDINAMENTO
DEI CIRCOLI OTTOBRE
ROMA
(06) 5891358/5891495

I fatti della settimana

Domenica 19 novembre

GERMANIA: BRANDT VINCE LE ELEZIONI

Si svolgono le elezioni nella Repubblica Federale Tedesca. La socialdemocrazia di Brandt si afferma come partito di maggioranza, con il 45,9 per cento dei voti (nel '69 aveva il 42,7). La CDU (Democrazia Cristiana) del duo Barzel-Strauss, retrocede dal 46,1 del '69 al 44,8 per cento. I liberali passano dal 4,8 all'8,4. Nazisti e Partito comunista non raggiungono un numero di voti sufficienti ad avere una rappresentanza (5 per cento).



Il volto della Germania socialdemocratico-liberale è sempre lo stesso.

Viene così riconfermata, con una grossa vittoria elettorale, la coalizione socialdemocratico-liberale, che ha governato la RFT negli ultimi 3 anni, e che si era caratterizzata soprattutto in politica estera con « l'apertura » ai paesi dell'Est nel riconoscimento della Germania orientale (DDR).

In Italia l'affermazione della socialdemocrazia tedesca è stata vista, da socialisti e dal PCI, come l'ultima ancora di salvezza per rovesciare la spinta « conservatrice » che prevale ormai nella maggioranza dei paesi europei.

Martedì 21 novembre

SANCITA PER LEGGE LA GALERA AGLI OBIETTORI DI COSCIENZA

La commissione difesa del Senato approva il disegno di legge sull'obiezione di coscienza, con l'apporto determinante dei voti fascisti. In base a questa legge, gli obiettori di coscienza potranno sostituire al servizio militare un « servizio civile » di durata di 8 mesi superiore, solo nel caso siano riconosciuti validi i loro motivi da un « tribunale » composto da un giudice, un generale, un professore di « discipline morali (?) » e uno « psicologo ». In caso di giudizio negativo, l'obiezione è un reato punito con la reclusione!

FIRENZE: 6.000 STUDENTI IN CORTEO CONTRO IL TRIBUNALE SPECIALE

Lo stesso tribunale che ha appena condannato a pene di oltre 3 anni gli antifascisti fiorentini, condanna ora a 5 mesi con la condizionale il compagno operaio Tognarelli e assolve il compagno Zappulla, in carcere da ol-

tre due mesi, arrestati sulla base di testimonianze poliziesche dopo un tentativo durato molto a lungo, di costruire una montatura contro di loro.

Contro questo nuovo misfatto della magistratura fiorentina e per solidarietà con gli antifascisti condannati, si è svolto uno sciopero generale degli studenti, con un corteo di oltre 6.000 compagni.

TORINO: ASSOLUZIONI IN MASSA PER I FASCISTI

La corte d'assise di Torino assolve con una incredibile sentenza 10 fascisti accusati di danneggiamento della sede Rai e violenza nei confronti di un commissario. I fascisti si sono difesi negando tutto.

BARI: DUE NUOVE AVANGUARDIE LICENZIATE ALLA FIAT

Dopo i compagni Di Calogero e Montefalchese di Mirafiori, altre due avanguardie della Fiat vengono licenziate nello stabilimento di Bari.

Giovedì 23 novembre

A PORDENONE IL PRIMO SCIOPERO CONTRO IL FERMO DI POLIZIA

I consigli sindacali di Pordenone hanno dichiarato per il 30 novembre uno sciopero generale di un'ora contro il fermo di polizia.



Il ministro di polizia Mariano Rumor.

MILANO: LA POLIZIA SPARA SUI BANCARI

La polizia carica un picchetto di bancari davanti alla Banca Nazionale, in piazza Scala. Massacro di botte con un compagno e fa ripetuto uso delle armi da fuoco.

LA FEDERMECCANICA ALL'ASSALTO DELLA CONFINDUSTRIA

Umberto Agnelli preannuncia, in un'intervista all'«Espresso» e in una all'«Espresso», la sua scalata ai vertici della Confindustria, in nome di quel blocco « neocorporativo » tra grande e piccola industria che ha già dato i suoi primi frutti nella costituzione della Federmeccanica.

EPURAZIONE FASCISTA NELLA MAGISTRATURA

La magistratura fiorentina continua la corsa del fascismo di stato, silurando — e relegando alla sezione civile — due magistrati, Funaioli e Mazzocchi. Il primo era incaricato dell'inchiesta sull'« assassinio » poliziesco di Serantini. Il secondo, pur essendo di

destra, indagava sul caso Lavorini ed era deciso a tirar fuori le prove della responsabilità dei gruppi di destra che operano in Versilia.

Alla pretura di Milano, sezione lavoro (quella che tra l'altro decide sulla riassunzione degli operai licenziati per rappresaglia) si instaura un sistema di votazione obbligata per impedire ai pretori « democratici » di emettere altre sentenze come quelle che negli ultimi tempi hanno portato alla riassunzione di alcune avanguardie.

A Bologna viene sottoposto a provvedimento disciplinare il pretore F. Governatori, direttore di « Quale giustizia » per aver dedicato un numero della sua rivista allo statuto dei lavoratori.

IL BOIA SUHARTO A ROMA

Arriva a Roma, ospite del presidente Leone, il gen. Suharto, presidente dell'Indonesia e organizzatore del massacro di un milione di comunisti indonesiani nel 1965.

Il comune di Roma inaugura un nuovo sistema di sicurezza, e mette la città in stato di assedio.

CALTANISSETTA: STUDENTI PENDOLARI IN LOTTA PER 4 GIORNI

Dopo la manifestazione di 5.000 studenti a Caltanissetta, per il quarto giorno consecutivo continua lo sciopero. A S. Caterina, S. Cataldo e Reduzzano gli studenti pendolari, occupano i pulman, rifiutano di pagare il biglietto e si dirigono in corteo verso Caltanissetta. A Cagliari gli studenti scioperano accanto ai metalmeccanici, e insieme formano un corteo di 8.000 compagni.

NAPOLI: 30 MILA CONTRO IL FASCISMO DEMOCRISTIANO

Allo sciopero dei metalmeccanici di S. Giovanni a Napoli — rimandato al giorno dopo per limitare la partecipazione al corteo di Milano — 30 mila in corteo gridano: « Governo DC, il fascismo sta lì, Vogliamo i prezzi ribassati, Reggio, Milano si stringono la mano contro il governo democristiano ». Passando davanti alla stazione, il corteo s'incontra con i compagni che ritornano dalla manifestazione di Milano.

Lunedì 20 novembre



I proletari di Sarno sotto lo striscione di Lotta Continua.

IL TRIBUNALE SPECIALE CONTRO I COMPAGNI DI FIRENZE E CATANIA

Il tribunale di Firenze, presidente Gambogi, P.M. Guttadauro, condanna a 3 anni e 6 mesi Patrizio Lloyd, a 3 anni e due mesi Alberto Giacomelli, a 2 anni e 8 mesi Massimo Milazzo, a 3 anni e 2 giorni Stefano Ruzzante, compagni antifascisti arrestati in piazza Dalmazia durante la campagna elettorale nel corso degli scontri con la polizia che difendeva dalla rabbia proletaria il comizio del fascista Almirante.

CATANIA

Il tribunale di Catania condanna a 1 anno e sei mesi Nunzio Biuso, condanno di Bronte, compagno del P.C. (M-I), reo di aver detto, durante un comizio ad Adrano « via il governo della miseria »!



compagno Nunzio Biuso.

SARNO: 2.000 COMPAGNI IN PIAZZA

2000 compagni partecipano al comizio di Sarno, indetto da Lotta Continua per la liberazione dei 12 compagni arrestati in seguito ad un picchetto alla fabbrica Mancuso. Il comizio segna il culmine di una mobilitazione popolare che ha coinvolto tutto il paese per una settimana. 4 compagni sono ancora in carcere.

IRLANDA: ARRESTATO A DUBLINO MACSTIOFAIN

Arrestato nell'Irlanda del Sud il capo militare dell'ala provisional dell'IRA Sean MacStiofain. A Derry e Belfast, l'annuncio di questo arresto, ha scatenato la risposta dei proletari che hanno ingaggiato una battaglia di 3 ore con le forze di occupazione inglesi.

CASALE: CHI SCIOPERA PAGA I DANNI AL PADRONE

Dopo la condanna a 10 mesi ad un compagno di Lotta Continua, il giudice Porta ha deciso che lo sciopero articolato è illegale; di conseguenza gli operai della Cerutti devono dare 500 mila lire al padrone per pagare i danni dello sciopero.

TORINO: GLI OPERAI DI RIVALTA RISPONDONO ALLO ARRESTO DEI LORO COMPAGNI

Contro l'arresto di 4 operai avvenuto durante i picchetti di venerdì 17, gli operai di Rivalta scioperano un'ora al cento per cento e spazzano la fabbrica con dei combattivi cortei. In alcuni reparti lo sciopero viene prolungato. Per Rivalta, dato il clima intimidatorio che Agnelli ha instaurato da tempo, questa iniziativa è una enorme prova di forza.

Mercoledì 22 novembre

200.000 IN PIAZZA DUOMO

200.000 operai partecipano ai sei cortei e alla manifestazione nazionale indetta dai metalmeccanici a Milano, in piazza Duomo.

« Nord-Sud uniti nella lotta, Lotta dura senza paura », « 1-2-3-4 firmano o' contratto, 5-6-7-8 'ca facimmo o' quarantotto », « Agnelli l'Indocina ce l'hai in officina », « Andreotti Babbeo, beccati il corteo », « Padroni fascisti, per voi non c'è domani, stanno nascendo i nuovi partigiani », « Ho Chi Min », sono gli slogan più gridati, tra una selva di bandiere rosse.

Dal palco parla un compagno vietnamita, e poi Carniti, Benvenuto e Trentin, che fanno discorsi molto « politici » e di « sinistra » per « recuperare » la spinta di base.



MILANO - Piazza Duomo, la mattina del 22.

CASORIA IN SCIOPERO GENERALE PER GLI OBIETTIVI DELLA RIVOLTA

Sciopero generale di tre ore a Casoria dopo l'assalto alla sede della DC organizzato dagli studenti e dagli scolari proletari. Apre il corteo uno striscione che dice « Per la scuola, per la casa, per i trasporti gratis - Contro Scalfaro, la polizia e il caro vita ». Durante il comizio sindacale il segretario della camera del lavoro di Napoli Marra condanna la rivolta dei giorni precedenti. Ma il tentativo di far passare la rivolta dei proletari di Casoria per una lotta fascista naufraga di fronte a questa imponente mobilitazione, e dimostra solo tutta l'estraneità del revisionismo e dei sindacalisti alle lotte e ai bisogni dei proletari.

NUOVA GRAVISSIMA SENTENZA DEL TRIBUNALE SPECIALE DI CATANIA

Lo stesso tribunale che ha appena condannato Nunzio Biuso a un anno e 6 mesi, condanna a due anni l'anarchico Alfredo Bonanno per « istigazione alla rivolta armata e vilipendio alla magistratura ».

PALERMO: LA LEGGE DELLA MAFIA IN TRIBUNALE

A Palermo intanto, il dott. Scozzari, P.M. nel processo contro i mafiosi di Viale Lazio chiede l'assoluzione per i principali imputati Francesco Sutura e Gerlando Alberti, dimostrando così definitivamente che la mafia non esiste.

Venerdì 24 novembre

CATANZARO - SCIOPERO DEI BRACCianti

Secondo sciopero dei braccianti in provincia di Catanzaro nell'ultimo mese. 4.000 braccianti, a cui si sono uniti molti studenti, sfilano per la città gridando: Padroni, fascisti, Democrazia Cristiana, sono vostre le bombe di Piazza Fontana.

MILANO: GLI OPERAI DELLA BREDI SI FANNO PAGARE CON LA FORZA LE ORE DI SCIVOLAMENTO

Gli operai della Breda di Milano, in lotta contro una detrazione dalla busta paga effettuata per le « ore di scivolamento » hanno fatto un corteo e assediato i dirigenti rifugiatisi all'ultimo piano della palazzina degli uffici. La parola d'ordine era: Libertà di sciopero. Il padrone ha ceduto.

GENOVA: SOSSI ALLE CORDE

Al processo di Genova contro il cosiddetto (dal P.M.) gruppo 22 Ottobre, il noto magistrato fascista rag. Sossi continua a subire una serie ininterrotta di smentite al castello della sua montatura. Solo nel corso dell'ultima settimana, Sanguineti e Astara, confidenti della polizia e testi chiave dell'accusa, hanno ritrattato la loro deposizione denunciando il fatto che

gli era stata più o meno estorta. Gli altri imputati non hanno offerto alla accusa alcun appiglio. L'unica pedina dell'accusa resta ormai il fascista Vandelli.

LA SPEZIA: I COMPAGNI ASSEDIANO LA SEDE DEL MSI

Migliaia di proletari si uniscono ai 600 compagni che hanno assistito al comizio di Lotta Continua, e vanno a togliere la parola ad Almirante che, protetto dalla polizia, sta tenendo un comizio a un centinaio di fascisti.

La massa dei compagni insegue i fascisti sotto la sede del MSI, le sezioni del PCI si svuotano, e tutti insieme cominciano a distruggere le macchine dei fascisti. Gli scontri durano tre ore; 10 compagni vengono fermati e denunciati, 2 sono arrestati.



LA SPEZIA - Una delle cariche della polizia contro i compagni.

Nuovo tentato massacro dei fascisti con la tecnica delle bombe sui treni

Ieri sera, appena pochi minuti prima della partenza del diretto Venezia-Roma, una telefonata anonima raggiungeva il centralino della questura centrale di Venezia: «C'è una bomba sul treno per Roma, fate presto». Erano le 22,15: un quarto d'ora dopo un maresciallo di P.S. usciva di corsa dalla vettura che si trovava immediatamente dopo il locomotore e depositava poco distante, sulla spalletta di un ponte isolato, un pacco delle dimensioni di una scatola da scarpe avvolto in carta da imballaggio. Ancora pochi minuti e il boato, con una grande fiammata di 4-5 metri di altezza, dava la conferma che la telefonata non era uno scherzo e che i killers fascisti avevano puntato an-

cora una volta alla carneficina. La bomba era stata ritrovata in uno stipetto situato accanto all'uscita, usato normalmente dal personale di servizio per riporvi attrezzi. Per aprire il ripostiglio è necessaria una chiave quadra, che, oltre al personale viaggiante, è in dotazione soltanto agli agenti della polizia ferroviaria. Due altri ripostigli identici, situati ai lati di quello che ospitava la bomba, erano occupati dal materiale usuale. Nel terzo invece, provvidenzialmente vuoto, i criminali fascisti avevano potuto collocare l'ordigno a colpo sicuro. La carica era micidiale, calcolata non per spaventare ma per fare una strage. Nello scompartimento c'erano venti passeggeri ed anche se soltanto nella

giornata di oggi gli artificieri esamineranno i frammenti per determinare il tipo e la potenza della bomba, è certo che pochi di loro sarebbero stati in grado di raccontare come è andata se la bomba fosse esplosa secondo i calcoli degli attentatori.

La polizia sta «indagando» per identificare i responsabili, e in primo luogo l'anonimo che ha segnalato la presenza della bomba. Ad avanzare dubbi, sia pure con la rituale cautela, sull'«efficienza» della polizia, che mentre continua ad essere presa di sorpresa dagli attentati fascisti ai treni, sbatte in galera i ferrovieri rei, come quelli di Trieste, di non dimostrare doti di preveggenza nello sventare incidenti e deragliamenti nei

quali, tra l'altro, sono i ferrovieri stessi a lasciarci la pelle, c'è oggi anche il sindacato ferrovieri (SFI-CGIL), che scrive in un comunicato della segreteria nazionale: «Dopo gli attentati ai treni per Reggio e dopo la strage di Gioia Tauro, l'azione criminale fascista si è ancora una volta scatenata contro i lavoratori delle ferrovie e gli inermi cittadini». Il comunicato prosegue elevando «a nome della categoria una vibrata protesta per la insufficiente vigilanza delle forze dello stato contro i mandanti e gli esecutori chiaramente fascisti» e rilevando come «anche nel tragico incidente del bivio di Auritina, presso Trieste, che ha comportato la morte del macchinista e gravi ferite all'aiuto macchinista e a un agente della Polfer, sia stato ancora una volta applicato l'arresto preventivo per presunte dolosità del personale... mentre constatata come gli attentatori fascisti rimangono impuniti e a piede libero».

TORINO

CONTINUA LA MOBILITAZIONE NELLE SCUOLE

All'Avogadro il diurno e il serale sono in lotta per non pagare la seconda rata delle tasse e contro l'espulsione per un anno del compagno di Lotta Continua Massimo Demichela, accusato di aver picchiato un professore fascista che lo aveva colpito con uno schiaffo. Stamattina il preside ha negato l'assemblea, gli studenti sono scesi immediatamente in sciopero e sono andati a Palazzo Nuovo per tenerla ugualmente.

All'istituto tecnico Peano, che è in lotta per la partecipazione degli studenti al consiglio dei professori e al Consiglio di classe e per l'agibilità politica della scuola, stamattina sono stati organizzati alcuni gruppi di pro-

paganda all'esterno. Il Plana, dopo le selvagge cariche della polizia di giovedì scorso, ha dichiarato sciopero ad oltranza.

Ha scioperato anche il V liceo contro l'arresto del tre compagni durante l'assalto poliziesco di mercoledì, ed è confluito nell'assemblea a Palazzo Nuovo, dove si sono uniti anche gli studenti dell'istituto tecnico Casale, minacciati di due sospensioni. E' in lotta anche il VI liceo scientifico, dove sono stati sospesi sette compagni per rappresaglia contro i cortei interni dei giorni scorsi.

Intanto la magistratura fa la sua parte: altri 5 studenti sono stati denunciati per il corteo di mercoledì al

V liceo: tra questi c'è il compagno di Lotta Continua Gruppi, che è in libertà provvisoria perché accusato di aver partecipato agli scontri contro i fascisti davanti al liceo Alfieri.

Stamattina in tutte le scuole c'è stata mobilitazione e propaganda per il corteo di oggi contro le seicento denunce e il fascismo di stato. Lunedì, in un coordinamento generale degli studenti medi torinesi, si decideranno iniziative generali di lotta per la prossima settimana.

Genova

SCAPPA DALLA FINESTRA IL PRESIDE TRAMPETTI

GENOVA, 25 novembre

Il preside del Giorgi, Trampetti, pretendeva stamattina le giustificazioni dagli studenti che venerdì hanno par-

tecipato allo sciopero. Ha provato a urlare, ha anche telefonato ad alcuni genitori chiedendo solidarietà, ha ottenuto solo di trovarsi circondato dagli studenti che, dopo avere organizzato un corteo interno, impongono in massa il rifiuto delle giustificazioni. A questo punto non sapendo più che fare, rosso in volto, si è chiuso a chiave in presidenza ed è fuggito dalla finestra.

Milano

5.000 SERALI IN CORTEO

MILANO, 25 novembre

Ieri un corteo di 5.000 lavoratori ha percorso le vie del centro di Milano, contro l'attacco repressivo che sta manifestandosi nelle scuole serali, culminato con l'aggressione poliziesca dell'altro ieri al Virgilio.

Un'altra aggressione della polizia contro gli aeroportuali di Linate

Tre operai a San Vittore - Bloccato il traffico aereo

Dopo l'intervento poliziesco di giovedì contro gli operai che avevano bloccato le piste di atterraggio, una nuova e più grave aggressione poliziesca si è verificata ieri a Linate.

Gli operai dell'aeroporto avevano incominciato alle 13 il loro sciopero contro l'intransigenza della controparte, che nemmeno si presenta alle trattative.

Si sono portati fuori dagli hangar, disponendo alcuni trattori e carrelli sul piazzale antistante gli uffici.

Immediatamente le cariche dei poliziotti che già avevano disposto le camionette per i caroselli, dimostrando che l'aggressione era già decisa.

Tra l'altro il ministro dei trasporti Bozzi ha detto di aver seguito gli

sviluppi della situazione minuto per minuto, per cui è probabile che sia stato lui a dare le direttive.

Gli operai percossi a manganellate e coi calci dei fucili sono stati decine e decine. Gli agenti hanno dato vita ad una vera caccia all'uomo, penetrando anche dentro gli spogliatoi e avventandosi contro chiunque restasse isolato.

Molti operai sono rimasti feriti: alcuni sono stati portati all'ospedale e altri medicati direttamente nell'infermeria dell'aeroporto. Per completare la spedizione, gli agenti hanno pensato di arrestare e portare al carcere di S. Vittore 3 operai: Bruno Santamaria, Angelo Birolini, Giacomo Tamivelli, accusati di violenza e resi-

stenza.

Alle 14 l'aeroporto è stato chiuso al traffico e alle 15,30 sono nuovamente cominciati gli scioperi a oltranza. Anche la Malpensa è scesa in sciopero, assieme a molti altri aeroporti italiani.

Alle 17 sono incominciate le trattative tra il direttore dell'aeroporto, alcuni sindacalisti e il vice-questore Cassera.

Alle 22,30 l'aeroporto è stato riaperto al traffico. I dipendenti dell'aeroporto sono in lotta da cinque mesi, per aumenti salariali, la riduzione delle categorie, la parità normativa operai-impiegati, l'aumento dell'indennità di notte, l'abolizione dei contratti a termine.

Vento rosso in una tana fascista

MILANO, 25 novembre

L'accoltellamento del compagno Alderichi e la pretesa da parte del Fronte della Gioventù di tenere una manifestazione a Milano mercoledì prossimo hanno reso più ferma e massiccia la mobilitazione antifascista. Ieri sera, nel covo fascista di via Giurati 15, frequentato spesso da Franco Servello, mentre quest'ultimo aveva il suo daffare a Pavia a sfuggire alla rabbia proletaria, un gruppo di «elementi dell'ultrasinistra» ha fatto irruzione sorprendendo alcune carogne fasciste tra cui il famigerato Remo Casagrande. I risultati: Achille Bignami, 12 giorni di prognosi, Peter Bolansky, 20 giorni, Remo Casagrande, 10 giorni.

SASSARI

GLI OPERAI RITROVANO IN PIAZZA L'UNITÀ SOFFOCATA IN FABBRICA

Lo sciopero di mercoledì con il corteo di 3000 operai e studenti è stato un momento importante in cui gli operai hanno visto la possibilità di ricostruire in piazza un'unità che in fabbrica è stata messa duramente alla prova dalla politica sindacale di quest'ultimo anno: l'attacco antioperaio di Rovelli alla SIR ha trovato i sindacati passivi, la CGIL sempre disponibile al cedimento in nome del ricatto dell'unità sindacale.

Durante la preparazione della lotta contrattuale, le burocrazie sindacali, con un intervento massiccio, sono riuscite ad impedire qualsiasi risposta di lotta a licenziamenti esplicitamente politici come quelli che hanno colpito il consiglio di fabbrica della Sarda costruzioni al completo in seguito ad una lotta che i sindacati stessi definivano illegale per le caratteristiche di durezza che essa aveva assunto.

Le due ore di sciopero per le bombe fasciste ai treni di Reggio sono state programmate in modo che gli operai non potessero esprimere e unificare la loro forza e la loro rabbia. Lo stesso modo di programmare lo sciopero per il contratto due ore per volta a gruppi di imprese, ha impedito materialmente la possibilità di attuare forme di lotta realmente incisive, come i picchetti ai cancelli, come i cortei interni e il blocco dei pontili che alla SIR vuole dire blocco delle materie prime in arrivo e delle merci in uscita, che in occasioni precedenti avevano rappresentato momenti decisivi di organizzazione per le lotte operaie. Questo atteggiamento dei vertici sindacali ha lasciato le porte aperte in alcune imprese, soprattutto alla Sarda costruzioni e alla Geco Meccanica alla attuazione del programma padronale: ristabilire

il rapporto gerarchico in fabbrica, straordinari il sabato e la domenica, introduzione del turno di notte in alcuni cantieri. La risposta operaia è rimasta frammentata, affidata ai compagni di avanguardia e ad alcuni delegati combattivi che non sono però mai riusciti a rompere la logica della lotta isolata di impresa. La risposta operaia c'è stata soprattutto al rifiuto del padrone di pagare gli stipendi ed è stata sempre pronta e decisa, un mese fa alla Geco Meccanica, e recentemente alla CEE, ma questo non basta.

Il problema è tornare alle forme di lotta dure che si praticavano nelle vertenze di impresa, trasformare la risposta alla singola provocazione in una lotta più generale di tutta la fabbrica contro il programma padronale di restaurazione autoritaria e fascista.

MENTRE ONU, OUA E PORTOGALLO PORTANO AVANTI LA RIORGANIZZAZIONE NEOCOLONIALE

Vasta offensiva rivoluzionaria nel Mozambico

MOZAMBICO, 25 novembre

Il Fronte di Liberazione del Mozambico (FRELIMO) ha lanciato una nuova offensiva contro le forze d'occupazione portoghesi e contro le strutture dello sfruttamento imperialista che il Portogallo sta approntando con la collaborazione di stati e monopoli europei e americani. Fonti rodesiane, che dicono di seguire con preoccupazione gli sviluppi dell'offensiva, l'hanno definita «un attacco su vasta scala e a largo raggio». Uno degli obiettivi principali dell'azione del FRELIMO è stata la linea ferroviaria che congiunge il porto di Beira alla zona in cui sorge il gigantesco complesso idroelettrico multinazionale di Cabora-Bassa. Questa ferrovia, che costituisce il cordone ombelicale per lo sbocco sul mare della Rhodesia fascista di Ian Smith e garantisce l'esecuzione della diga che dovrebbe assicurare al colonialismo il rafforzamento in tutta la regione, è stata resa completamente inoperante dai guerriglieri, che l'hanno fatta saltare in una ventina di punti, lungo un tratto di oltre 160 chilometri. Inoltre, secondo le stesse fonti rodesiane, i guerriglieri starebbero per lanciare analoghi attacchi contro le vie di rifornimento rodesiane verso i porti di Beira e di Laurenço Marques. Contemporaneamente reparti guerriglieri hanno portato a termine con successo una serie di imboscate tutt'intorno alla zona di Cabora-Bassa, che, oltre a infliggere gravi perdite alle forze coloniali, hanno imposto il rallentamento dei lavori alla diga. Secondo osservatori, il FRELIMO sarebbe ora in buona posizione per lanciare l'annunciato attacco a fondo contro il progetto imperialista, con concrete possibilità di bloccarlo indefinitamente.

Si sviluppa, intanto, sotto la pressione vittoriosa dell'armata di liberazione il piano imperialista per salvare in qualche modo la situazione. L'obiettivo è di passare dal dominio coloniale portoghese a un controllo neocoloniale, che si avvalga della collaborazione della borghesia indigena, in cambio di posizioni economiche e politiche di assoluto privilegio. Per convincere il Portogallo, che nella coalizione di interessi imperialistici e borghesi africani costituisce la componente più retrograda e refrattaria a ogni «razionalizzazione», si sono mossi in questi giorni l'ONU e l'OUA (organizzazione per l'unità africana). Sotto la spinta di alcuni paesi africani, dove il passaggio dal colonialismo al neocolonialismo è già avvenuto, il consiglio di sicurezza dell'ONU ha invitato il Portogallo a intavolare negoziati con i rappresentanti delle forze di liberazione dei territori occupati (e il dittatore fascista Caetano ha risposto che a proposito di questi si tratta di «affari interni del Portogallo», ma poi, consapevole del-

l'assurdità di una posizione isolata rispetto all'imperialismo mondiale, ha aggiunto che il Portogallo è disposto a discutere con «rappresentanti qualificati dei paesi africani»; e l'OUA dominata dall'imperatore etiopico Taité Selassie, attraverso il segretario generale Nzo Ekangaki (etiopico pure lui) ha rivolto al Portogallo un invito identico.

Lo scopo di questa manovra è, a lunga scadenza, l'assorbimento di Angola, Mozambico e Capo Verde-Guinea Bissau nel consorzio africano degli stati controllati da borghesia compradore locale e asservite all'imperialismo, nominalmente indipendenti. A più breve termine l'obiettivo è altrettanto chiaro: suscitare una contraddizione all'interno dei movimenti di liberazione, tra componente moderata, nazionale-borghese, e componente rivoluzionaria, in modo da recuperare la prima ai progetti di «aggiornamento» neocoloniale.

Alla ricerca del proprio consolidamento si stanno muovendo in Africa in questo periodo altre e molteplici forze imperialiste. In prima fila tra queste è la Francia di Pompidou, che sta cercando, con una serie di iniziative, di prevenire la progettata offensiva imperialista comunitaria del MEC. Il presidente francese ha percorso in questi giorni, all'insegna della «industrializzazione» (naturalmente da farsi con monopoli e investimenti francesi), i paesi neocoloniali dell'Africa francofona, come il Togo e l'Alto Volta, promettendo appoggi ai locali regimi oligarchici in cambio di illimitate concessioni economiche. Inoltre Pompidou è riuscito a portare a termine il progetto per il controllo finanziario dell'area africana del franco, con la costituzione della «Banca degli stati dell'Africa Centrale».

Dal canto suo, lo stato italiano si è dato da fare nello Zaire (ex-Congo belga), dove alla borghesia indigena capeggiata dal dittatore filo-americano Mobutu, ha fatto il «regalo» di una delle più grandi dighe dell'Africa, quella di Inga, realizzata dalla SICAL (60% IRI e 40% Astaldi). Alla diga, l'imperialismo italiano ha accompagnato un «polo industriale» che, oltre alla centrale idroelettrica, vanta due centri siderurgici, stabilimenti chimici, una grande fabbrica di alluminio, impianti ultramoderni per l'illuminazione della capitale Kinshasa, circondati da enormi sobborghi-ghetto per i proletari che dovranno lavorare in compenso Mobutu ha promesso allo stato italiano posizioni privilegiate per la rapina delle ricchezze minerarie dello Zaire. L'inaugurazione della diga di Inga è stata fatta da un ministro nostrano, di cui già altre volte si sono rilevate le affinità elettive con certi personaggi africani (tipo il «giustiziere» Bokassa): Guido Gonella

Bagnolo Mella, tre volte in quindici giorni in piazza contro i fascisti

Il PCI contro la mobilitazione popolare

BRESCIA, 25 novembre

Bagnolo Mella, diecimila abitanti, è il maggior centro della provincia di Brescia, in cui si svolgono le elezioni amministrative del 26 novembre e il movimento sociale l'aveva scelto come fulcro della sua campagna elettorale.

Tre volte in queste ultime settimane i proletari di Bagnolo sono scesi in piazza contro comizi del M.S.I. La prima volta sabato 11 hanno dato una lezione ai fascisti del paese e al boss bresciano Scaroni.

Domenica 19 hanno risposto alle

provocazioni dei carabinieri accorsi a difendere il secondo comizio del M.S.I. e che hanno caricato, pestato e arrestato due compagni.

La terza volta, venerdì sera, l'ordine tenente Francini, comandante dei carabinieri, ha messo in stato di asse il paese: pantere ed agenti da tutte le parti, più di cinquanta carabinieri nella piazza. Solo con questo spiegamento il fascista di turno, Remaglia, è riuscito a portare a termine il suo comizio, ma alla fine i proletari si sono presi la piazza al canto di bandiera rossa e scandendo slogan contro i fascisti.

Il comizio di Lotta Continua a Portici

Venerdì sera i compagni di Lotta Continua hanno tenuto un comizio in una piazza vicina al mercato. Assistevano circa 200 tra proletari e militanti; altri seguivano il discorso dalle finestre delle case.

E' stata messa in evidenza l'importanza che questa scadenza elettorale ha per il governo, nella messa a punto di gravissimi provvedimenti antiproletari, già pronti per essere varati, come la svalutazione e l'IVA, e il fermo di polizia. Passando ai problemi locali, è stato illustrato il significato del progetto Montedison di trasformare Portici in una zona turistica

per ridare spazio da un lato alla speculazione edilizia, e per affamare ancor più, dall'altro, i proletari con un aumento generale dei prezzi e degli affitti.

Riguardo alla campagna elettorale dei notabili dc, è stata letta una lettera inviata alle famiglie proletarie da Crimi, consigliere delegato dell'ISVEIMER, capollista della DC e capollista della speculazione a Portici. Nella lettera firmata dai «devoti del volto santo» si chiede di votare Crimi perché «solo mediante il suo fatto interessato presso le competenti autorità ministeriali è stato

possibile ottenere la tumulazione della salma di Madre Flora nel nostro santuario».

Questa associazione del «volto santo», dietro la facciata religiosa, è una grossa impresa di compravendita di immagini sacre e di distribuzione di «grazie» dietro pagamento, che si è messa alla testa della campagna antidivorzista. Ma fra tante grazie distribuite, il miracolo più grosso dell'associazione è stato indubbiamente quello di far deviare la tangenziale, che doveva passare nella zona occupata dalla cosiddetta «casa del volto santo».

MILANO

Circolo Ottobre. Lunedì, all'Umanitaria, via Daverio 7, alle ore 20,30 e 22,30, proiezione del film «Bolivia '70», di Adriano Zecca.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000, annuale L. 12.000. Estero: semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000. da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

NAPOLI

All'assemblea-dibattito che si terrà domenica alle ore 10,30 al cinema NO, contro il fermo di polizia, ha dato la sua adesione con un comunicato il collettivo Aeritalia di Pomigliano d'Arco.

ROMA

Martedì 28 alle 9,30 manifestazione in piazza S. Maria del Soccorso (Tiburino III). Le fabbriche, i cantieri, gli studenti, gli artigiani e commercianti effettueranno uno sciopero generale; la sezione tiburtina di «Lotta Continua» aderisce alla manifestazione ed invita tutti i compagni a parteciparvi.

ROMA

A Spaziozero, vicolo dei Panieri 3, dal 23 novembre al 7 dicembre, iniziativa sulla repressione in Italia, articolata in:

- mostra della grafica della sinistra rivoluzionaria;
 - mostra fotografica sulle lotte nei quartieri;
 - filmati seguiti da dibattiti.
- Domenica alle ore 17: proiezione del film «Spezziamo la catena» (sembra autonoma dell'Alfa). Lunedì alle ore 21: proiezione del film «Lotta per la casa» e «Visi baldi». Il dibattito sarà introdotto dal comitato politico del borghetto Prenestino.
- Sono valide le tessere del Circolo Ottobre.